

PAROLA DI DIO E SPIRITUALITÀ - II

VIVERE LA PAROLA PER ESSERE LA PAROLA

La vita spirituale nasce dall'iniziativa di Dio che, nella rivelazione, instaura un dialogo d'amore con noi. La Parola che Dio ci rivolge è la Persona stessa del Figlio, che si fa uomo per raggiungerci pienamente. Nello stesso tempo essa nasce dalla nostra risposta alla sua Parola, e cresce con l'adesione credente e obbediente al suo progetto d'amore: è frutto dell'abbandono al suo amore che ci dona tutto.

La vita spirituale, nel suo significato più profondo, è quindi vita in Cristo, nella progressiva e piena trasformazione in lui, operata dallo Spirito Santo, fino al punto da poter dire: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (*Gal 2, 20*). La vita spirituale è la vita di Cristo nel suo corpo che è la Chiesa ed in ciascuno di noi; una vita orienta al Padre fino ad essere introdotti nella sua intimità. La Parola che Dio ci rivolge in Gesù è proprio il modo pratico e concreto di vivere “in Cristo” e di lasciarci vivere da lui, di essere lui e con lui nel Padre.

Nel precedente articolo¹ abbiamo guardato alla natura teologica della Parola: Dio, in Gesù, Verbo del Padre, si rivolge a noi e ci rende partecipi della sua stessa vita.

In questo secondo articolo, per approfondire lo stretto legame tra Parola di Dio e spiritualità, ci soffermiamo su quanto la Parola opera in noi e sull'atteggiamento che siamo chiamati ad avere nei suoi confronti.

¹ «*Ogni Parola di vita contiene il Verbo*», in «*Nuova Umanità*», XVIII (1996), 5, 517-533.

Quale dunque l'atteggiamento nostro davanti a Dio che ci parla?

«Tutto il nostro impegno – abbiamo letto precedentemente, ascoltando l'esperienza di Chiara Lubich – consisteva nel vivere la Parola»².

In queste parole già si delinea la modalità esatta di risposta. Essa consiste, come Chiara Lubich già ci ha ancora detto precedentemente, nel «vivere sempre con la Parola», fino ad essere «concentrati e solo concentrati sulla Parola», fino a «viver soltanto la *Parola di vita* e a informare tutte le azioni della sua Luce»³.

Non è un fatto scontato che per instaurare un autentico dialogo con Dio occorra *vivere la Parola, essere la Parola*. «Se ancora oggi nella Chiesa – ha scritto un noto biblista –, nonostante tanto risveglio intorno alla Bibbia, si deve lamentare una certa sterilità della Parola, questo è dovuto al fatto che da più parti essa viene ancora accostata in modo più intellettuale che sapienziale, più speculativo che “orante”»⁴.

Per Chiara Lubich si tratta non soltanto, come avviene abitualmente, di studiare, di meditare, di pregare la Scrittura, ma più ancora di metterla in pratica, di tradurla in vita, in piena coerenza con l'insegnamento evangelico secondo cui il buon ascoltatore della Parola è colui che la mette in pratica (*Mt 7, 24*).

La Parola di Dio è infatti, come l'ha sempre chiamata Chiara, *Parola di vita*, nel duplice significato di Parola che genera la vita e di Parola che può essere vissuta.

² *Ibid.*, p. 523.

³ *Ibid.*, pp. 524-525.

⁴ G. Zevini, in A. Favale, *Movimenti ecclesiari contemporanei* (Biblioteca di scienze religiose, 92), LAS, Roma 1991⁴, p. 258. Si è parlato addirittura di un «fossato», di un «abisso» fra l'esegesi e l'attualizzazione della Sacra Scrittura, tra una «exégèse en Sorbonne» e di una «exégèse en Église». Cf F. Dreygus, *Exégèse en Sorbonne, exégèse en Église*, «Revue Biblique» 82 (1975), pp. 321-359. Il tema è stato ripreso da U. Vanni, *Esegesi e attualizzazione alla luce della “Dei Verbum”*, in *Vaticano II. Bilancio e prospettive*, a cura di R. Latourelle, Assisi 1988², vol. I, pp. 308-323.

Una parola che dà la vita

La Bibbia stessa qualifica la Parola di Dio come *parola di vita*.

«La Parola di Dio è viva», leggiamo nella lettera agli Ebrei (4,12), anzi «vivente», stando alla lettera del greco⁵.

Essa è tale perché «parola del Dio vivente» (*Ger* 23, 36), del Dio della vita.

La Parola di Dio inoltre, proprio perché viva, è creatrice di vita: «Tutto è creato dalla sua Parola» (*Sap* 9, 1). Gesù, parlando delle sue parole le qualifica come «spirito e vita» (*Gv* 6, 63). E ancora: «Se uno osserva le mie parole non vedrà mai la morte» (*Gv* 8, 51ss.)⁶. Gli apostoli ne sono ben consapevoli quando gli dicono: «Tu hai parole di vita eterna» (*Gv* 6, 68).

Per avere la vita vera, la pienezza della vita, quella divina, che non avrà fine con la morte, occorre essere innestati in Cristo come il tralcio alla vita. Tale innesto avviene ad una precisa condizione: «Se rimarrete in me e le mie parole rimangono in voi...» (*Gv* 15, 7). Rimanere in Cristo ed avere in noi la sua parola sono, in certo senso, sinonimi. Le sue parole sono la linfa vitale che scorre in noi e che ci fanno una cosa sola con lui e tra noi.

Quando poi Gesù afferma: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8, 21), ci fa capire che la parola di Dio ci rende consanguinei con lui: persone della sua famiglia. Se si vive la Parola scorre in noi il sangue di Gesù che ci rende uno con lui dal di dentro.

La Parola, ancora, è come un cibo che alimenta la vita che Dio ha generato per suo mezzo. Per questo, come ricorda la *Dei Verbum*, la Chiesa si preoccupa di «nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole» (n. 23). La Costituzione conciliare per indicare gli effetti vitali della Parola si esprime con una molteplicità di immagini: parla di vigore, di forza, di illuminazione della mente, di rafforzamento della volontà, di un ardore rinnovato, di nutrimento, di rinnovamento, e così via.

⁵ Zón è il participio presente del verbo záōn.

⁶ Vedi anche *At* 5, 20; 7, 38; *Fil* 2, 16; *Gc* 1, 18.

Lungo tutta la tradizione cristiana è costantemente ricorrente il legame tra Parola ed Eucaristia, ambedue alimento del cristiano. «Noi beviamo il sangue di Cristo – scrive Origene – non solo quando lo riceviamo secondo il rito dei misteri, ma anche quando riceviamo le sue parole nelle quali risiede la vita»⁷. E sant’Ambrogio: «La conoscenza delle Scritture è un vero cibo e una vera bevanda che si assume dalla Parola di Dio»⁸. «Si beve il sangue di Cristo dal quale siamo redenti, come si bevono le parole della Scrittura: esse passano nelle nostre vene e, assimilate, entrano nella nostra vita»⁹.

San Girolamo afferma altrettanto chiaramente: «Io ritengo che il Vangelo è il corpo di Gesù e le Scritture sono il suo insegnamento. Le parole di Gesù: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue” (*Gv* 6, 54) possono essere intese sia riguardo al mistero [eucaristico] sia anche riguardo a quel vero corpo e sangue di Cristo che è la parola delle Scritture. (...) La Parola di Dio è quella carne e quel sangue di Cristo che entra in noi per il tramite dell’ascolto»¹⁰.

Al pari dell’Eucaristia, la comunione con la Parola ci trasmette la vita di Cristo. Il destino della Parola, ha scritto Chiara Lubich, è quello di «esser “mangiata” per dar vita a Cristo in noi e a Cristo fra noi»¹¹. Ed ancora, sempre proseguendo nella linea della tradizione: «Come nell’Ostia Santa è tutto Gesù, ma anche in un pezzettino di essa, così nel Vangelo è tutto Gesù, ma anche in ogni sua Parola».

⁷ *Omelie sui Numeri*, Omelia XVI, 9, (Testi patristici 76), Roma 1989, p. 230. Altrove scrive: «Anche con la carne e il sangue della sua Parola egli nutre e disseta l’uomo come con un cibo puro e una pura bevanda» (*Omelie sul Levitico, Omelia VII*, 5; [Testi patristici 51], Roma 1985, p. 166).

⁸ *Commentarius in Ecclesiasten*, III, 8, 12-13; CCL 72, p. 276

⁹ *Commento a dodici salmi/1 (Opera omnia/VII)*, Salmo 1, 33, Roma-Milano 1980, pp. 80-81. Commentando la risposta di Gesù a Satana («L’uomo vive di ogni Parola di Dio»), annota che con tali parole Gesù ci insegna che dobbiamo «nutrirci del Verbo celeste» mediante il contatto con le Scritture (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, libro IV, 20 [*Opera omnia/X*], Roma-Milano 1978, pp. 42-43).

¹⁰ *Breviarium in psalmos*, Salmo 147; PL 26, 1334.

¹¹ *Parola di vita*, Roma 1975, p. 131.

La Parola è addirittura ancora più del cibo, se così possiamo dire. È come l'aria che respiriamo, senza la quale non si può vivere. «Ci si nutriva di essa *tutti gli istanti* della nostra vita – scrive ancora Chiara parlando dell'esperienza da lei vissuta agli inizi del Movimento –. Ecco: come il corpo respira per vivere, così l'anima per vivere viveva la parola»¹².

Quella di Dio è veramente parola *di vita*: «la parola è vita»¹³. Gesù in essa si rivela “Vita”.

In definitiva, se la Parola viene accolta e compresa per quello che è – Cristo stesso – essa fa di quanti la vivono un altro Cristo; opera una autentica trasformazione in Cristo. Siamo fatti “parola” in lui “Parola”: è il compimento della vita spirituale¹⁴.

Si comprende perché alcuni mistici dicevano di non avere più bisogno della Scrittura. Non che disprezzassero o si sentissero superiori alla Parola di Dio. Semplicemente si sentivano interiormente trasformati da essa al punto da essere loro stessi Parola di Dio viva. «Io spiego tutta la Scrittura con la mia vita», diceva ad esempio san Nilo da Rossano. E san Gregorio Magno: «La contemplazione rende capaci non solo di comprendere la Scrittura che già è stata composta, ma addirittura di scriverla qualora non esistesse»¹⁵. Si tratta proprio dell'obiettivo perseguito da Dio nella rivelazione: introdurre nella comunione con sé (cf. *Dei Verbum*, 2).

«Egli [Cristo] comunica Sé (che è Parola) all'Anima mia», spiega Chiara richiamando l'esperienza del rapporto con la Parola. Grazie a questo rapporto, continua, «io sono una con Lui!». La conseguenza è che «nasce Cristo in me».

¹² *Ibid.*, p. 135.

¹³ Cf. *ibid.*, p. 140.

¹⁴ «Come un bambino formato nel grembo – scrive Origene –, così mi pare la parola di Dio nel centro vitale di un'anima che ha rivenuto la grazia del battesimo e che forma in sé sempre più luminosa e sempre più chiara la parola della fede» (*Omelia sull'Esodo*, 10, 3: citato da H. Rahner, *Maria e la Chiesa*, Milano 1974, p. 65). «Sacre veramente queste lettere – esclamava san Cirillo Alessandrino – che non solo veramente santificano, ma anche divinizzano» (*Prot.*, 9; PG 8, 197).

¹⁵ *In Reg.*, III, 5, 30; PL 79, 216 C.

Ogni cristiano è chiamato ad essere un altro Cristo, un altro Verbo. Come? «Vivendo la Parola di Vita nella volontà di Dio, attimo per attimo, sono la Parola viva, la viva espressione d'amore». «Egli – ha scritto ancora Chiara – comunica Sé (che è Parola) all'anima nostra. E noi siamo uno con Lui! E nasce Cristo in noi»¹⁶.

Vivendo la Parola si raggiunge la pienezza della vita spirituale, quella autentica santità che, per definizione, è adesione piena a Cristo, trasformazione in lui, introduzione nella vita trinitaria.

Alla domanda: come santificarsi per santificare quanti ci sono affidati, Chiara, richiamando le parole dell'apostolo Giacomo (cf. *Gc* 1, 21), risponde: «Abbracciando con mansuetudine la Parola che è stata innestata in me», «vivendo la Parola che genera Cristo».

Una parola da vivere

La parola di vita è tale non solo perché genera la vita, ma anche perché domanda di essere vissuta. «Si viveva la parola di Dio – scrive Chiara ricordando gli inizi della sua esperienza spirituale –. Si viveva: era questo a cui maggiormente ci spingeva lo Spirito Santo»¹⁷.

Davanti a Dio che parla e si comunica, la principale attività che ci viene richiesta è quella dell'ascolto e dell'accoglienza. È uno dei temi fondamentali della spiritualità biblica¹⁸. Innumerevoli volte, sia nell'Antico come nel Nuovo Testamento, viene ripetuto l'invito: «Ascolta la parola del Signore»¹⁹.

Il comando: «Ascolta» (in ebraico: š‘ma'), introduce i tratti fondamentali della fede di Israele e della sua coerenza ad esso (*Dt* 6, 4-9), così come introduce i consigli della letteratura sapienziale.

¹⁶ *Parola di Vita*, cit., p. 87.

¹⁷ *Ibid.*, p. 128.

¹⁸ Secondo la nota della Bibbia di Gerusalemme a 2 *Ts* 3, 13, la parola è dapprima «ricevuta» (4, 1; 2 *Ts* 3, 6; 1 *Cor* 11, 23; 15, 1,3; *Gal* 1, 9; *Fil* 4, 9; *Col* 2, 6), cioè ascoltata (*Rm* 10, 17; *Ef* 1, 13; *At* 15, 7; ecc.), poi, penetrando fino al cuore (cf. *Rm* 10, 8-10), è «accolta» (1, 6; 2 *Ts* 2, 10; 2 *Cor* 11, 4; *At* 8, 14, ecc.; *Mc* 4, 20).

¹⁹ *Is* 1, 10; *Ger* 2, 4; *Am* 7, 16; *Mt* 13, 23; *At* 13, 44; *Ap* 1, 33...

«Ascoltatelo» è il comando che il Padre rivolge ai discepoli nei confronti del Figlio suo, Parola pronunciata da tutta l'eternità (*Mt* 17, 5).

Si tratta di un ascolto, come ripete la Scrittura, fatto non soltanto con le orecchie, ma col cuore. La parola di Dio deve infatti essere tenuta «fissa nel cuore» (*Dt* 6, 5.6). Essa non è nel cielo, troppo in alto per essere raggiunta. Non è al di là del mare, troppo lontano. No: questa Parola «è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore perché tu la metta in pratica» (*Dt* 30, 11-14).

La Parola porta frutto soltanto se trova un terreno buono, ossia quando cade in un «cuore buono e perfetto» (*Lc* 8, 15).

Non si tratta infatti di una accettazione passiva. L'ascolto autentico, quello del cuore e non solo dell'udito, equivale all'assimilazione e interiorizzazione della Parola, al punto che essa informa tutto il vissuto cristiano e plasma l'uomo nuovo.

Non basta neppure meditare o pregare la Parola, occorre trasformarla in vita, come ammonisce san Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori» (*Gc* 1, 22).

Il vero ascolto della Parola si traduce necessariamente in obbedienza e l'obbedienza è, a sua volta, un modo pratico di ascoltare, fatto con amore e adesione²⁰. Non si tratta propriamente di un comportamento morale, ma di permettere alla Parola, liberamente accolta, di esprimere tutta la sua forza trasformante. È un lasciarsi condurre dalla luce della rivelazione dell'amore trinitario e dalla novità di vita che essa comunica. È l'obbedienza della fede di cui parla san Paolo (cf. *Rm* 1, 5).

Per comprendere meglio il senso di questo «vivere la Parola», possiamo richiamare un'esperienza di Chiara che abbiamo riportato precedentemente. «Vivendo una Parola e poi un'altra e un'altra

²⁰ In ebraico e in greco si usa lo stesso termine per dire ascoltare e obbedire. In ebraico non esiste una radice propria, specifica che significhi obbedire; si utilizza il verbo *šׁma'*, «ascoltare». In greco il verbo *hypokoúo*, obbedire, usato nella Bibbia greca per tradurre normalmente l'ebraico *šׁma'*, contiene il verbo *akoúo*, ascoltare, udire. Anche in latino *obaudire* è una parola composta da *ob+audire*, udire.

ancora – raccontava –, avevamo constatato come, mettendo in pratica qualsiasi Parola di Dio, gli effetti alla fine erano identici». Sotto ogni Parola scoprivano la carità. «Quando una di queste Parole cadeva nella nostra anima – continua Chiara –, ci sembrava che si trasformasse in fuoco, in fiamme, si trasformasse in amore. Si poteva affermare che la nostra vita interiore era tutta amore»²¹.

Nel precedente articolo abbiamo accennato ad un primo aspetto che emerge da questa esperienza: siccome Dio è Amore e ogni sua parola è carità, ogni parola accolta “va in fuoco”, “va in amore”, nel senso che comunica la vita di Dio che è Amore. È Dio stesso che, come Amore, si comunica nella sua Parola.

Ora, leggendo nuovamente questa esperienza, possiamo cogliere un ulteriore effetto della Parola. Essa si traduce in amore non soltanto nel senso che comunica l’Amore, ma anche nel senso che spinge ad amare, generando un medesimo dinamismo dell’amore. La riprova che si è veramente accolta la Parola di Dio sta nel fatto che ci si è lasciati trasformare da essa, al punto da diventare amore²². Vivere la Parola, in definitiva, porta ad essere amore, ad amare.

La vita spirituale, incentrandosi nel vivere la Parola, si semplifica: si concentra nell’amore e si esprime tutta nell’amare.

Per capire questo dinamismo di vita proprio della Parola è utile avere presente una ulteriore originale intuizione di Chiara.

Alla luce del realismo della presenza di Cristo nella Parola aveva compreso come la Parola ha in sé le dimensioni proprie del Verbo Incarnato: *kénosi* e glorificazione (cf. *Fil 2, 6-11*), che culminano l’una nell’abbandono del Padre e nella morte, l’altra nella resurrezione e ascensione.

Ogni Parola, spiega Chiara, comprende una parte che possiamo chiamare “negativa”, ascetica, che richiama appunto e con-

²¹ «*Ogni Parola di vita contiene il Verbo*», cit., pp. 529-530.

²² Qui si comprende come il comandamento che Gesù dice suo e nuovo – il comandamento dell’amore reciproco – riassume tutte le altre sue parole e le orienta all’attuazione dell’amore. È un concetto spesso richiamato da Chiara Lubich, sul quale torneremo più avanti.

tiene, in certo modo, la *kénosi* del Verbo, ed una parte “positiva”, che richiama e contiene la sua glorificazione²³.

La parola «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (*Mt* 5,8), ad esempio, contiene in sé la dimensione “negativa” della rinuncia, quale morte di sé, richiesta dal vivere la purezza del cuore, e la dimensione “positiva” della visione di Dio.

Basterebbe guardare a questa parola per comprendere come ogni altra parola del Vangelo che Gesù ci invita a vivere, ossia ogni suo insegnamento, contiene lui stesso nel suo mistero di morte e di risurrezione e in quello della sua natura umano-divina. Se il culmine della vita di Gesù si è manifestato nel suo mistero pasquale, perché lì la Parola si è rivelata e comunicata nella sua pienezza, anche per il cristiano la vita della Parola esige il medesimo itinerario di morte e risurrezione. Si intravede così il dinamismo della vita spirituale nel suo aspetto di ascesi e di mistica e più propriamente in quello di sequela di Cristo verso il Padre.

L’ascesi non corre più il rischio di diventare una pratica artificiale, frutto di proprie iniziative. Basta vivere la Parola che, rendendoci partecipi della *kénosi* di Cristo, implica la morte di noi.

La vita spirituale, proprio in quanto vita evangelica, riscopre in questa partecipazione al mistero kenotico di Cristo il proprio centro vitale. «Il nostro vivere la Parola – spiega Chiara Lubich – è vivere Gesù Abbandonato». «Chi vive Gesù Abbandonato vive tutto il Vangelo».

Se Dio aveva semplificato la vita di Chiara e delle sue prime compagne portandole a vivere il Vangelo, la essenzializzava ulteriormente, concentrandole nel cuore stesso del Vangelo: «Ora ho ridotto tutte le Parole di vita a Gesù Abbandonato».

Attuando questo mistero di morte, la Parola vissuta ci rende partecipi del mistero di resurrezione di Cristo e ci introduce nella pienezza della vita: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora

²³ Inoltre – secondo una ulteriore feconda intuizione di Chiara Lubich – siccome la Scrittura (Parola di Dio in parole umane) esprime il mistero dell’incarnazione (il Verbo fatto carne), in ogni parola evangelica possiamo vedere la dimensione umana di Gesù, assunta da Maria, e quella divina del Verbo.

presso di lui» (*Gv* 14, 24). Sul “nulla” di noi, vive la Parola, e veniamo introdotti nella comunione piena: Dio dimora in noi e noi in lui. È la vita mistica, il “positivo” della Parola che si attualizza.

Si compie così l'autentica sequela di Cristo. Aderendo alla sua Parola, soprattutto alla “Parola per eccellenza”, si giunge alla condivisione piena del cammino di Gesù, fino all'intimità trinitaria, metà finale della sequela. Gesù si fa per noi “Via”. Compire il cammino spirituale vuol dire percorrere la sua via, la Via.

Vivere la Parola per capire la Parola

Uno dei frutti del vivere la Parola è la comprensione sempre più profonda di essa. A mano a mano che la si attua la si comprende e, più la si comprende, più la si pone in pratica. Vita e luce, amore e verità si richiamano costantemente l'un l'altro, aspetti di un unico atteggiamento esistenziale di apertura e di dedizione alla rivelazione²⁴. Il Vangelo lo capisce solo chi lo vive, come diceva san Girolamo²⁵.

Questo intrinseco legame tra vita e comprensione è stato sottolineato sovente dalla tradizione mistica. Giovanni Cassiano scrive ad esempio: «A misura che il nostro spirito si rinnova con la meditazione delle Scritture, anche queste cominciano a rinnovarsi e la bellezza di un senso più sacro cresce, per così dire, a misura del nostro progresso»²⁶. «La Scritture si rivelano a noi più chiaramente, e ci aprono il loro cuore e quasi il loro midollo, quando... il senso delle parole non ci è rivelato da qualche spiegazione, ma dall'esperienza viva che ne abbiamo fatta... Noi ne diventiamo per così dire gli autori... Non sono cose che impariamo per sentito dire, ma di cui palpiamo, per così dire, la realtà, per

²⁴ Nella parabola della casa costruita sulla roccia si parla di ascoltare le parole di Gesù e di metterle in pratica (*Mt* 7, 24). In quella del seminatore, sempre nello stesso Vangelo di Matteo, si dice che la terra buona è «colui che ascolta la parola e comprende» (*Mt* 13, 23). Mettere in pratica e comprendere vengono usate nello stesso senso.

²⁵ *Epist.* 127, 4, PL 22, 1089

²⁶ *Coll.* XIV, 11, SC 54, p. 197.

averne colto il senso profondo... Non è la lettura che ce ne fa cogliere il senso, ma l'esperienza acquisita»²⁷.

Sarà soprattutto Gregorio Magno a spiegare diffusamente il rapporto tra vita e comprensione: «Nella misura in cui ciascun santo progredisce personalmente, in quella misura la sacra Scrittura stessa progredisce dentro di lui... L'intelligenza delle parole divine cresce secondo la capacità di sentire di chi legge... Via via che uno progredisce verso le altezze, gli oracoli divini gli parlano di cose sempre più elevate, perché ciascuno trova nel testo sacro ciò che egli stesso diventa... Dove tende lo spirito, là si innalzano anche gli oracoli divini, perché se in essi cerchi di vedere e di sentire qualcosa di elevato, questi medesimi sacri oracoli crescono con te, salgono in alto con te... Le parole della sacra Scrittura, come spesso abbiamo già detto, diventano più intelligibili secondo la disposizione di spirito del lettore»²⁸.

San Bernardo, sintetizzando la tradizione medievale scrive: «Si comprende soltanto ciò che si vive esperienzialmente»²⁹.

La comprensione della Scrittura è quindi proporzionata a quanto e a come la si vive, come Chiara Lubich afferma con grande efficacia: «Chi vive l'unità vede il Vangelo con l'occhio di Dio e vi penetra in profondità più o meno a seconda dell'esperienza, cioè della santità raccolta nella sua vita di unità, e dell'intensità con cui vive l'attimo presente»³⁰.

²⁷ Coll. X, 11, SC, 92-93.

²⁸ Omelie su Ezechiele, I, VII, 8-9, Roma 1992, pp. 215-217. Lo stesso principio era stato affermato da Origene, Girolamo, Vincenzo di Lérin: cf. P.C. Bori, *Attualità di un detto antico? «La sacra Scrittura cresce con chi legge»*, in «Intersezioni», 6 (1986), pp. 15-49.

²⁹ *Sermones super Cantica canticorum*, Discorso 22, I, 2, vol. I, Roma 1957, p. 130.

³⁰ «Non è tanto sulle cattedre che il Mistero della Parola rivela i suoi segreti; ma nella vita dei Santi che da quella Parola si sono lasciati plasmare. (...) Il santo è una "sacra pagina" con cui Dio interella il mondo: un Vangelo denso di realismo nuovo, perché scritto su un'anima, non con l'inchiostro, ma con lo Spirito di Cristo. Egli è un'interpretazione che si fa vita: vera esegeti esistenziale» (M. Magrassi, *Vivere la Parola*, Noci 1979, p. 203). Tornano alla mente le parole della *Dei Verbum* al n. 8: «Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei

Queste parole, cadendo nell'anima e si trasformano in fuoco e vanno in amore, esse danno luce. L'amore fa vedere. «Soltanto il cuore vede il Verbo» scriveva sant'Agostino³¹. E san Gregorio Magno: «Noi conosciamo non per la via della fede, ma per quella dell'amore»³². «Quando amiamo le realtà celesti cominciamo a conoscere ciò che amiamo, perché amare, questo è conoscere»³³. «Infatti, quando l'amore infiamma la nostra anima, suggerisce, per così dire, la via da seguire, e Dio, calcando il suolo del nostro cuore, vi imprime come le orme dei suoi passi e così guida i passi dei nostri pensieri»³⁴.

Non è necessaria una grande erudizione, perché, come amavano ripetere i medievali, «l'Amore è conoscenza»³⁵. San Bonaventura diceva di san Francesco che «dà dove la scienza professionale non riusciva ad entrare, penetrava invece la sensibilità dell'innamorato»³⁶.

Occorre insomma avere Dio per capire la sua Parola. «Le Scritture desiderano essere lette con quello stesso Spirito con il quale sono state scritte, e comprese con quel medesimo Spirito», scriveva Guglielmo di Saint-Thierry, ripetendo un'affermazione corrente negli antichi maestri dell'interpretazione delle Scritture³⁷.

credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia *con l'esperienza data da una più grande intelligenza delle cose spirituali*, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma di sicura verità. La Chiesa, cioè, nel corso dei secoli, *tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio*.

³¹ *Commento all'epistola ai Parti di san Giovanni/II* (Opere/XXIV, 2), Omelia I, 1, Roma 1968, pp. 1638-1639.

³² *Omelie sui Vangeli*, Libro I, Omelia XIV, 4 (*Opera omnia*), Roma, p. 178.

³³ *Ibid.*, Libro II, Omelia XXVII, 4 (*Opera omnia*), Roma, pp. 350-351.

³⁴ *Commento morale a Giobbe/II*, Libro 8, 13 (*Opere/I, 2*), pp. 144-145.

³⁵ È il titolo di uno studio di J. Dechanet su Guglielmo di San Teodorico e san Bernardo, in «Revue de moyen-âge latin», 1, (1945), pp. 349-354.

³⁶ *Legenda minor*, XI, 1.

³⁷ *Lettera d'oro*, I, 3, 2, n. 121. Secondo il pensiero dei Padri il ruolo dello Spirito Santo nella Scrittura è fondamentale. «È dovuto all'ispirazione dello Spirito Santo che le Scritture siano Parola di Dio», scrive Origene. «Lo Spirito Santo si è come rinchiuso nella Scrittura. Abita in essa». Perciò «la Scrittura è piena di Spirito Santo». E sant'Anselmo: «Il soffio dello Spirito continua ad animare la Scrittura, la quale «è feconda per un meraviglioso dono dello Spirito»» (cf. H. de Lubac, *Esegesi medievale* [*Opera omnia/17*], Milano 1986, p. 136). Lo stesso Ilario di Poitiers: «Tutte le parole di Dio contenute nelle Scritture (...) sono piene di

«Si potrebbe paragonare la parola del testo sacro alla pietra focaia – scrive Gregorio Magno –. Tenuta in mano, essa risulta fredda ma, percossa da un ferro, sprizza scintille: sprigiona fuoco e arde questa pietra che prima in mano sembrava fredda. Similmente le parole della sacra Scrittura: le si sente fredde in ciò che dice la “lettera” del loro testo, ma se le si percorre con l’ispirazione del Signore e con attenta intelligenza, dal loro significato mistico emana un fuoco che infiamma il cuore»³⁸.

La grazia dello Spirito Santo, spiegavano i medievali, entrando nell’anima la rende capace di vedere: rende l’occhio eliomorfo, capace di vedere ciò che gli è connaturale: il Sole³⁹.

«Solo Dio – spiega Chiara Lubich – può commentare Dio». Per questo, continua parlando della propria esperienza di luce, «vedo il Vangelo e la Sacra Scrittura tutti nuovi: tutte le parole, man mano che le leggo, s’illuminano».

Gesù stesso, comunicando lo Spirito Santo, si fa esegeta delle proprie parole.

Spirito Santo» (*Commentaire sur le psaume 118*, lettera phe, 17, 2; SC 347, pp. 202-205). Si è potuto così parlare di epiclesi: come scendendo sul pane eucaristico lo Spirito fa sì che esso sia il Cristo vivente, così posandosi sulla Parola la rende vivente (cf. P. Evdokimov, *Le età della vita spirituale*, Bologna 1981², p. 234). Se le Scritture sono dovute all’opera dello Spirito Santo, se è lo Spirito Santo che le fa essere Parola di Dio, allora è nello Spirito che esse devono venir lette per essere comprese “spiritualmente” (I. Gargano, *Per un ascolto «spirituale» delle Scritture*, «Parola, Spirito e vita», 1980, n. 1, pp. 188-205). San Girolamo così si esprimeva: «Non possiamo comprendere le Scritture senza l’aiuto dello Spirito Santo» (*Lettera 120*, n. 10, in *Le lettere*, vol. IV, Roma 1964, p. 104). Sant’Isidoro di Siviglia: «Bisogna comprendere le Scritture secondo che esige il sentire dello Spirito Santo, dal quale sono state scritte» (*Etymologiarum libri XX*, libro VIII, 5, 70; BAC 433, pp. 702-703). Origene: «Poiché le cose dette in esse sono degne della parola dello Spirito Santo, perciò abbiamo bisogno della grazia dello Spirito Santo per poterle spiegare» (*Omelie su Giosuè*, Omelia VIII, 1 [Testi patristici 108], Roma 1993, p. 132). Ancora Origene: «Dello Spirito Santo deve essere ri pieno chi legge le Scritture, perché solo così le può comprendere» (*Omelie sull’Esodo*, Omelia IV, 5 [Testi patristici 27], Roma 1981, p. 87). Simeone Nuovo Teologo: «Tutti possono comprendere quello che leggono nei libri (...) ma le cose riguardanti Dio e la salvezza non possono essere comprese senza l’illuminazione dello Spirito Santo» (*Orationes*, Discorso XV; PG 120, 385).

³⁸ *Omelie su Ezechiele/2*, X, 1 (*Opere/III*, 2), Roma 1992, pp. 266-267.

³⁹ Cf. M. Masini, *La lectio divina. Teologia, spiritualità, metodo*, Cinisello Balsamo 1996, p. 209.

Gesù, comunicandosi, si fa nostra Luce. Lui è “Verità”.

Il rapporto “sponsale” con la Parola

Il rapporto vitale con la Parola lungo la storia della Chiesa è stato sperimentato dai mistici con tale intensità che per esprimerlo non hanno trovato riferimento più adatto che quello dell'amore e dell'unione sponsali. «La Chiesa con tutto il suo ardore cerca nelle Scritture Colui che ama»⁴⁰, leggiamo in un autore medievale. «Quando si apre la Scrittura, Egli ci ammette nella sua intimità»⁴¹.

Nei vari commenti al Cantico dei cantici troviamo spesso l'identificazione tra lo Sposo e la Parola. La “lettera” delle Scritture, scrive ad esempio Origene, è come il muro e le inferriate dietro cui appare Cristo. Si leggono le Scritture ed ecco «lo Sposo arriva»⁴². È Lui che viene balzando sui molti e sui colli. Ossia è Cristo colui che appare negli scritti dell'Antico Testamento (i monti) e in quelli del Nuovo Testamento (i colli)⁴³. Anche Ambrogio quando legge le Scritture «avverte il profumo della sua presenza e dice: Ecco chi io cerco, ecco colui che desidero»⁴⁴.

Girolamo spiegava alla vergine Eustochio: «Nella *lectio* lo Sposo ti parla; nell'*oratio* lo sposo ti ascolta»⁴⁵. E Ruperto di Deutz, sempre commentando il Cantico dei cantici: «Che significa afferrare il Diletto se non trovare il senso di Cristo nelle Scritture?»⁴⁶.

La scuola cistercense andrà a fondo nello sperimentare e nel descrivere questo rapporto sponsale con la Parola. «Se sento il mio spirito aprirsi all'intelligenza delle Scritture – scrive ad esempio san Bernardo – o parole di sapienza escono in abbondanza

⁴⁰ Onorio di Autun, *In Cant.*; PL 172, 447D.

⁴¹ Otlone di sant'Emmerano (monaco di Ratisbona, 1010-1070 c.), *De cursu spir.* c. 20; PL 146, 213A.

⁴² *In Cant.*, 1,2, n. 10; SC, 37, p. 97

⁴³ *In Cant.*, 3; PG 13, 145-184.

⁴⁴ *In Ps.* 118, Serm. 6, nn. 6-9; PL 15, 1270C.

⁴⁵ *Lettera 22, 25*, in *Le lettere*, Roma 1960, vol I, p. 202.

⁴⁶ *In Zach.* 1. III; PL 168, 749D.

dal fondo del mio cuore, se la luce che mi è infusa dall'alto mi rivelà i misteri... allora non dubito più dell'arrivo dello Sposo»⁴⁷.

Chiara si esprime in modo più semplice e direi anche più profondo e completo: «Lo Sposo è la Parola di vita». E subito comprende che c'è un modo sicuro per essere sposa del Verbo ed attrarlo a sé: «vivendo la Parola l'avrei amato come Sposa e Lui sarebbe stato me... Vivendo ogni attimo la Parola».

Vivere la Parola è come dare un bacio allo Sposo – spiega ancora Chiara –, perché «da Bocca a bocca passa la Parola; Egli comunica Sé (che è Parola) all'Anima mia. Ed io sono una con Lui! E nasce Cristo in me (v. primo versetto del Cantic dei cantici)». Allora «ogni attimo che vivo la Parola è un bacio sulla Bocca di Gesù, quella Bocca che disse soltanto Parole di vita».

Chiara assieme alle sue compagne si era posta davanti alle parole di Gesù in un atteggiamento di amore, vivendole come un autentico personale incontro con Dio che parla e si comunica. La Parola non dice soltanto ciò che bisogna credere o fare, ma crea nello stesso tempo un rapporto personale con Gesù presente in essa. Vivere la Parola è dunque un aprirsi alla comunione con Cristo che si dà all'uomo. È la fonte permanente della mistica cristiana⁴⁸.

Ne nasce un solo desiderio: «amarLo intensamente = esser la Parola», «abbracciare la Parola... Tutta la mia vita deve essere soltanto un rapporto d'amore con lo Sposo mio». «Per vivere la realtà dello sposalizio della mia Anima col Verbo: "Amore"... devo esser solo Parola di Dio». La Parola di vita diventa così «la veste, l'abito nuziale della nostra anima sposa di Cristo».

Più ancora: se Gesù Abbandonato, come abbiamo visto, è la “parola per eccellenza”, sarà lui lo Sposo per eccellenza: «Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù Abbandonato...».

FABIO CIARDI

⁴⁷ In *Cant.*, serm. 69, n. 6; PL 183, 1115B

⁴⁸ Cf. G. Rossé, *La novità della Parola di Vita*, «Unità e Carismi», V (1995), n. 5, p. 13.